

PENELOPE

Penelope è una figura della mitologia greca, figlia di Icaro , re dell'Attica, e di Policaste, a sua volta figlia di Ligeo, re dell'Arcadia . Penelope è anche regina di Itaca, moglie di Ulisse, l'eroe della Odissea, e madre di Telemaco, Polidoro e Arcesilao.

Tra i suoi avi vi è il grande eroe Perseo ed era cugina di Elena di Troia.

Quando nacque fu gettata in mare per ordine del padre, ma venne salvata da alcune anatre che, tenendola a galla, la portarono verso la spiaggia più vicina. Dopo questo evento, i genitori la ripresero con loro e le diedero il nome di Penelope, che significa appunto "anatra", simbolo che si trova sovente su coppe antiche e che indica una dea protettrice.

Attende per vent'anni il ritorno del marito Ulisse, partito per la guerra di Troia e disperso nel ritorno, crescendo da sola il piccolo Telemaco ed evitando di scegliere un nuovo marito tra i Proci, nobili pretendenti alla sua mano, anche grazie al famoso stratagemma della tela: di giorno tesseva il sudario per Laerte, padre di Ulisse, mentre di notte lo disfaceva. Avendo promesso ai Proci che avrebbe scelto il futuro marito al termine del lavoro, rimandava così la scelta all'infinito, anche se lo stratagemma fu in seguito scoperto da una sua ancella che lo rivelò poi ai suoi pretendenti

Alla fine, Ulisse ritorna, uccide i Proci e si ricongiunge con la moglie.

Penelope è il simbolo della fedeltà coniugale femminile, contrapposta ad Elena di Troia. La sua astuzia con i Proci e la sua prudenza, che si spinge fino a tentare di ingannare Ulisse su una particolare caratteristica del letto nuziale, ne fa una degna compagna di Ulisse, eroe prediletto dalla dea Atena . personifica anche le radici ideali dell'uomo: la casa, il luogo di ritorno alle origini e la Patria stessa.

La posizione anomala di potere di Penelope, che governa da regina l'isola di Itaca in assenza del marito e ha il potere di scegliersi il nuovo sposo tra i giovani e nobili pretendenti, è l'eco di un antico matriarcato, di cui restano tracce anche nella civiltà minoica.

ATHENA

**E' la dea delle arti, dei mestieri , delle città greche e della saggezza.
E' anche la dea della guerra.**

E' la figlia prediletta di Zeus, nata già adulta ed armata , dalla testa del padre o secondo un'altra versione, da un suo polpaccio , dopo che Zeus ebbe mangiato la madre, Meti, dea della prudenza e della saggezza .

Secondo altri invece Athena sarebbe sarebbe figlia del solo Zeus

Tra i suoi compiti vi sono quelli di difendere e consigliare gli eroi, di istruire le donne, di orientare i giudici dei tribunali, di ispirare gli artigiani e di proteggere i fanciulli.

Viene spesso rappresentata vestita con il peplo e armata, attornata dai suoi simboli sacri, che sono la civetta , l'elmo, la lancia , lo scudo e l'egida, un mantello particolare e indistruttibile realizzato con la pelle della capra Amaltea , che aveva nutrito Zeus quando era piccolo

Athena è anche la dea della ragione e il suo simbolo , come si è detto, è la civetta, uccello dotato di occhi particolari, capaci di vedere nell'oscurità, che è da sempre considerato l'animale simbolo della saggezza

Athena nell'Odissea sostiene Ulisse lo aiuta a riconquistare i regno e la sua famiglia .

Questa sua protezione simboleggia l'aiuto portato dallo spirito alla forza brutale e al valore degli eroi.

Athena nell'Odissea è la intelligenza strategica che mostra ai vari protagonisti le giuste vie da percorrere .

E' astuta oltre che emotiva, e infonde sempre coraggio ai vari personaggi quando questi sono incerti sul da farsi.

E' anche è l'intelligenza nascosta negli eventi , perché alla fine è sempre lei che conduce la trama

NAUSICA

Figlia di Alcinoo, re dei Feaci e della regina Arete.

E' la protagonista di uno degli episodi più celebri dell'*Odissea*, quello narrato nel libro VI.

Conforta e aiuta Ulisse naufrago, accompagnandolo dal padre e nutre verso l'eroe un senso di ammirazione che, al momento della partenza di Ulisse da Scheria, si rivela timido e ingenuo amore. Probabilmente è uno dei primi esempi in letteratura di amore non corrisposto

Il suo nome, in greco antico, significa "colei che brucia le navi".

Nel libro VI dell'*Odissea*, Ulisse naufraga sulle coste dell'isola di Scheria, dove Nausicaa, consigliata da Atena, si era recata con le sue ancelle per giocare a palla e lavare delle vesti. Risvegliato dai loro giochi, Ulisse esce fuori da un cespuglio completamente nudo, facendo fuggire impaurite le serve, ed implora un po' di misericordia.

Nausicaa "*dalle bianche braccia*" lo accoglie con eleganza e cortesia, regalandogli dei vestiti e, dopo avergli portato anche del cibo e del vino gli indica la via per raggiungere la dimora del padre Alcinoo.

Gli suggerisce anche di chiedere di sua madre, la regina Arete, la cui saggezza è riconosciuta come superiore anche a quella del re, il quale si fida ciecamente del suo giudizio.

Infine Nausicaa, temendo che il popolo, vedendola insieme ad uno sconosciuto, possa fare del pettegolezzo, si avvia con le sue ancelle per la sua strada

Ulisse segue le raccomandazioni di Nausica e si reca alla reggia, dove viene accolto come ospite da Alcinoo e Arete.

Durante la sua permanenza, Ulisse racconta le sue avventure, e Alcinoo, alla fine del racconto, gli regala una nave per far ritorno ad Itaca.

Nausicaa sembra quasi innamorarsi di Ulisse (che tra l'altro elogia la sua bellezza, che gli ricorda la dea Artemide), tanto che il sovrano propone a quest'ultimo la mano di lei.

Il grammatico Agallide, vissuto tra il III secolo e il II secolo a.C., attribuisce l'invenzione del gioco con la palla proprio a Nausicaa, molto probabilmente perché ella è stata il primo personaggio letterario descritto mentre gioca con tale oggetto.

CIRCE

E' una figura della mitologia greca e compare per la prima volta nell'*Odissea* .

È figlia del dio Elio e della ninfa Perseide, i suoi fratelli sono Eete (re della Colchide e padre di Medea), Pasifae (moglie di Minosse e madre di Fedra, di Arianna e del Minotauro) e Perse. Secondo un'altra tradizione è figlia del Giorno e della Notte.

Stando invece a quanto riporta Euripide nella *Medea*, Circe sarebbe figlia dei sovrani della Colchide, ossia Eete e Ecate. Essendo Eete figlio del Sole (e così si spiegherebbe l'etimologia del nome Eete, da eos, aurora, sole), Circe sarebbe sorella del re e zia di Medea (mortale).

La figura di Circe appare per la prima volta nell'*Odissea* dove viene chiaramente e ripetutamente indicata come dea. Questa dea, figlia di Elio, il dio Sole e della ninfa oceanina, Perseide, ha il potere di preparare dei potenti "pharmaka" con i quali trasforma a sua volontà gli uomini in animali. Tale trasformazione non fa perdere agli sventurati il proprio *nous* ("consapevolezza").

La sua dimora è in un palazzo circondato da un bosco, abitato da festose bestie selvatiche (Virgilio, nella *Eneide*, ci dice che queste bestie altro non sono che uomini così ridotti dai sortilegi della dea-maga: *quos hominum ex facie dea saeva potentibus herbis induerat Circe in voltus ac terga ferarum*) che ella aveva incantato con filtri maligni

Il termine e la nozione greca di *mágos* era del tutto sconosciuto all'autore dell'*Odissea* in quanto introdotto secoli dopo da Erodoto per indicare i sacerdoti persiani.

Con il termine moderno di "mago" si indica comunemente un personaggio che esercita la magia, gli incantesimi, che prepara potenti "pozioni" magiche, un essere dotato di poteri soprannaturali. Tale termine entra in lingua italiana già prima del XIV secolo proveniente dal latino *magus*, a sua volta dal greco antico *mágos*, a sua volta dall'alto persiano *maguš*. Se l'etimologia è chiara e diretta, i significati nell'antichità erano molto diversi da quelli moderni.

CALIPSO

E' un personaggio della mitologia greca e il suo nome deriva dal verbo greco *kalýpto* , che significa nascondere o coprire.

La divinità marina di Calipso è presente in svariate leggende dove viene indicata come una ninfa, una nereide o anche un'oceanina.

Figlia di Atlante e di Pleione, oppure di Oceano e della titanide Teti

Da Odisseo partorì i figli Nausitoo e Nausinoo, che, nella Odissea di Omero sono chiamati Feacio e Ausonio

Il nome di Calipso appare anche tra i nomi delle Nereidi, ma nulla conferma che sia lo stesso personaggio.

Secondo il racconto dell'Odissea di Omero, Calipso era figlia di Atlante e viveva sull'isola di Ogigia: era una donna bellissima e immortale.

Un giorno Ulisse, scampato al vortice di Cariddi, approdò sull'isola, e Calipso se ne innamorò. L'*Odissea* racconta come ella lo amò e lo tenne con sé, secondo Omero, per sette anni offrendogli invano l'immortalità, che l'eroe insistentemente rifiutò. Ulisse conservava in fondo al cuore il desiderio di tornare a Itaca, e non si lasciò sedurre.

Calipso abitava in una grotta profonda, con molte sale, che si apriva su giardini naturali, un bosco sacro con grandi alberi e sorgenti che scorrevano attraverso l'erba. Ella passava il tempo a filare, tessere, con le schiave, anch'esse ninfe, che cantavano mentre lavoravano.

Le lacrime di Ulisse vennero accolte da Atena, la quale, dispiaciuta per il suo protetto, chiese a Zeus di intervenire. Il dio allora mandò Ermes per convincere Calipso a lasciarlo partire e lei a malincuore acconsentì. Gli diede legname per costruirsi una zattera, e provviste per il viaggio. Gli indicò anche su quali astri regolare la navigazione.

Calipso, a differenza dell'altra amatrice divina di Ulisse, Circe, non è maliarda, per quanto abbia poteri divini; né l'isola remota in cui abita è un Elisio. C. ha tutta l'aria di essere invenzione personale di un poeta e non vecchia figura leggendaria.

EURICLEA

E' un personaggio del poema *Odissea* di Omero. Di lei troviamo menzione nel primo e nel diciannovesimo libro del poema. Originaria di Itaca, figlia di Ops, fu acquistata dal re Laerte per venti buoi e rimase accanto a lui come seconda moglie. Fu la nutrice di Ulisse (Odisseo) e la custode fedele della sua casa.

Quando Ulisse torna ad Itaca sotto le mentite spoglie di un mendicante, lei, lo riconosce subito per via di una cicatrice provocata da un cinghiale durante una caccia sul Parnaso, mentre gli lava i piedi per ordine di Penelope. Questo, nelle società antiche, era uno dei primi doveri verso un ospite impolverato e affaticato dal viaggio.

Euriclea stava per svelare la sua identità a Penelope, moglie di Ulisse, ma lui le impedisce di dirlo e viene aiutato dalla dea Atena a difendere la propria identità per tenerla nascosta. Sempre Euriclea tentò di svelare i nomi delle ancelle che si erano compromesse coi Proci affinché fossero messe a morte da Ulisse, ma egli lo impedisce poiché quello era un compito degli dei.

In pochi versi Omero attribuisce ad Euriclea alcuni caratteri che rimarranno definitivi nel personaggio della balia. La nutrice di Ulisse, nell'episodio del ritorno ad Itaca, fa parte del gruppo degli umili di Itaca, di coloro che sono stati piegati dalla vita, addetti a lavori manuali, isolati, e non solo moralmente, ma talora anche fisicamente lontani dalla reggia. Euriclea ha patito molte umiliazioni, specialmente a causa della lunga assenza di Ulisse.

La stessa cosa era accaduta oltre che a Laerte, anche a Eumeo e a Filezio, che vivono lontani dal palazzo, addetti l'uno ai pòrci e l'altro alle mandrie.

Ma a tutti costoro però Ulisse aveva dovuto rivelarsi, quando aveva deciso di farsi riconoscere, così come dovette fare anche con il proprio figlio Telemaco ed il proprio padre Laerte. Euriclea invece lo riconosce da sé, e in questo Omero la accomuna al cane Argo. Solo questi due personaggi umili riconoscono Ulisse, perché uniscono alla devozione verso di lui una totale semplicità e fiducia di cuore.

CARIDDI

E' un mostro marino che appartiene alla mitologia greca.

In principio era una naiade, figlia di Poseidone , dio dei mari e dei terremoti e di Gea, dea della terra, dedita alle rapine e famosa per la sua voracità.

Un giorno rubò a Eracle i buoi di Gerione e li mangiò. Eracle, figlio di Zeus, si adirò e chiese a suo padre di punire Cariddi.

Zeus la fulminò e la fece cadere in mare, nelle acque dello stratto di Messina, trasformandola in un gigantesco mostro simile a una lampreda, con una gigantesca bocca piena di varie file di numerosissimi denti e una voracità infinita, che risucchiava l'acqua del mare e la rigettava (fino a tre volte al giorno), creando enormi vortici che affondavano le navi in transito. Le enormi dimensioni del mostro facevano sì che sembrasse tutt'uno col mare stesso.

La leggenda la situa presso uno dei due lati dello stretto di Messina, di fronte all'antro del mostro Scilla, sicché le navi che imboccavano lo stretto erano costrette a passare vicino a uno dei due mostri.

Secondo il mito, gli Argonauti riuscirono a scampare al pericolo, rappresentato dai due mostri, guidati da Teti, una delle Nereidi e madre di Achille

Cariddi è menzionata anche nel canto XII dell'*Odissea* di Omero, in cui si narra che Ulisse preferì affrontare Scilla, perdendo quindi solo sei compagni (i rematori più valorosi), divorati dalle altrettante teste di Scilla, anziché l'intero equipaggio.

Tuttavia, dopo che Elio e Zeus distrussero la sua nave, Ulisse per poco non finì nelle sue fauci, aggrappandosi a una radice di un fico sull'isola di Cariddi, prima di venire inghiottito.

SCILLA

E' un mostro marino della mitologia greca. Secondo la versione più comune, Scilla è figlia delle divinità marine Forco e Ceto. Secondo la tradizione riportata dall'Odissea, invece, sua madre è la ninfa Crateide.

Altre leggende la dicono nata da Forbate e da Ecate, oppure da quest'ultima e Forco.

Scilla era in origine una bellissima naiade di cui si sarebbe invaghito Poseidone; allora Anfitrite, sposa del dio del mare, la trasformò in un terribile mostro versando una pozione nello specchio d'acqua dove Scilla era solita fare il bagno.

Secondo altri autori, invece, in origine Scilla era una ninfa dagli occhi azzurri, che viveva in Calabria ed era solita recarsi sulla spiaggia di Zancle e fare il bagno nell'acqua del mare. Una sera, vicino alla spiaggia, vide apparire dalle onde Glauco, che un tempo era stato un mortale, ma oramai era un dio marino metà uomo e metà pesce. Scilla, terrorizzata alla sua vista, si rifugiò sulla vetta di un monte che sorgeva vicino alla spiaggia. Il dio, vista la reazione della ninfa, iniziò ad esclamare il suo amore, ma Scilla fuggì lasciandolo solo nel suo dolore. Allora Glauco si recò dalla maga Circe e le chiese un filtro d'amore per far innamorare di lui la ninfa ma Circe, desiderando il dio per sé, gli propose di unirsi a lei. Glauco si rifiutò di tradire il suo amore per Scilla e Circe, furiosa per essere stata respinta al posto di una ninfa, volle vendicarsi. Quando Glauco se ne fu andato, preparò una pozione malefica e si recò presso la spiaggia di Zancle, versò il filtro in mare e ritornò alla sua dimora.

Quando Scilla arrivò e s'immerse in acqua per fare un bagno, vide crescere molte altre gambe di forma serpentina accanto alle sue, che nel frattempo erano diventate uguali alle altre. Spaventata fuggì dall'acqua, ma, specchiandosi in essa, si accorse che si era completamente trasformata in un mostro enorme ed altissimo con sei enormi teste di cane lungo il girovita, un busto enorme e delle gambe serpentine lunghissime. Per l'orrore Scilla si gettò in mare e andò a vivere nella cavità di uno scoglio vicino alla grotta dove abitava anche Cariddi.

LE SIRENE

Sono le figlie di Acheloo, Ligeia, Leucosia e Partenope. Sono figure mitologiche e religiose di origine greca, creature metà donna e metà pesce, dotate di una voce melodiosa con la quale erano solite incantare i naviganti dagli scogli del promontorio Peloro, situato tra Scilla e Cariddi, finché questi non venivano sommersi dalle acque.

Compaiono nel libro XII della Odissea, dove è possibile leggere della terzultima prova di Ulisse nel viaggio di ritorno dalla guerra di Troia. Dopo aver superato il Ciclope e la maga Circe, Ulisse affronta il canto ammaliante delle Sirene.

Sa perfettamente che queste sono in grado di incantare e convincere i marinai a gettarsi nelle acque e affogare; dunque, decide di mettere dei tappi di cera a tutti i suoi compagni, mentre lui si fa legare all'albero maestro, anche perché è animato dalla voglia di conoscere nuove cose quindi vuole sentire il canto delle Sirene e scoprire cosa porta gli uomini a impazzire. La forza di queste mitiche creature sta nel fatto che sono in grado di parlare ad ogni uomo in modo diverso, scovare i loro più segreti desideri e fare leva su questi.

Rimanendo legato Ulisse scopre quindi la forza di queste meravigliose creature. Nel caso di Ulisse, poi, le Sirene cercano di dissuaderlo con la conoscenza assoluta. Solo il fatto di essere fissato alla nave gli impedisce di accettare la proposta e gli assicura la salvezza. In realtà Ulisse non deve difendersi dalle Sirene ma da se stesso, dai suoi desideri e dalle sue passioni.

Ulisse riesce a superare la prova delle Sirene anche grazie alla dea Atena che lo aiuta a non cedere al loro canto. Per ringraziarla decide di costruire un tempio in suo onore in cima a punta Campanella nella quale ad oggi è possibile vederne i resti.

Le Sirene di Ulisse, invece, non hanno un lieto fine perché dal dispiacere per non essere riuscite ad attirare Ulisse si tolgono la vita, cadono in mare e si trasformano in roccia. Queste rocce oggi sono gli isolotti "Li Galli" visibili da Punta Campanella, chiamati anche l'arcipelago delle Sirene. Inoltre, lo stesso nome Sorrento sembra che derivi dall'adattamento latino di *Siren*, riferito alle mitiche sirene che attiravano i marinai con le loro melodie accattivanti e allo stesso tempo mortali.